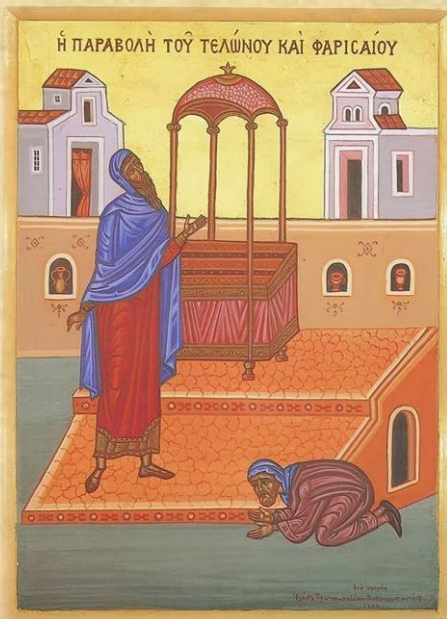


# 30 Domenica Tempo Ordinario - C



## Antifona d'Ingresso

Gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto.

## Colletta

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi. Per Cristo, nostro Signore.

## Prima Lettura

**Dal libro del Siracide (Sir 35, 15b-17.20-22a)**

*Il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.*

## Salmo 33 (34)

**Il povero grida e il Signore lo ascolta.**

*Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.  
Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Il volto del Signore contro i malfattori,  
per eliminarne dalla terra il ricordo.  
Gridano e il Signore li ascolta,  
li libera da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,  
egli salva gli spiriti affranti.  
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;  
non sarà condannato chi in lui si rifugia.*

## Seconda Lettura

**Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (2 Tm 4,6-8.16-18)**

*Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero; e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

## **Canto al Vangelo**

### **Alleluia, alleluia.**

Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione.

### **Alleluia.**

## **Vangelo**

### ***Dal vangelo secondo Luca (Lc 18, 9-14)***

*In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".*

## **Sulle Offerte**

Guarda, Signore, i doni che ti presentiamo: quest'offerta, espressione del nostro servizio sacerdotale, salga fino a te e renda gloria al tuo nome. Per Cristo nostro Signore.

## **Comunione**

Esulteremo per la tua salvezza e gioiremo nel nome del Signore, nostro Dio.

## **Dopo la Comunione**

Signore, questo sacramento della nostra fede compia in noi ciò che esprime e ci ottenga il possesso delle realtà eterne, che ora celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

## *Il "come" della preghiera*



*“Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo...”*. Da un lato un fariseo, un appartenente cioè a un movimento di riforma spirituale, dall’altro un pubblicano, un appartenente a un gruppo la cui professione lo rendeva tra le persone più odiate e lontane da Dio. Il fariseo rende grazie a Dio per quello che è, attribuisce a Dio la sua diversità da altri esseri umani e la sua fedeltà a una prassi precisa, digiuno e decime. Ha poi anche una postura da notare: *“Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé...”* Pur trovandosi nel tempio, non sente la necessità di prostrarsi dinanzi alla maestà di Dio; sta in piedi, si sente sicuro, quasi fosse lui il padrone del tempio, rivolto a se stesso, davanti a sé. È uno che entra in relazione solo con sé, che si pone davanti a se stesso quasi riducendo la preghiera a un monologo in cui si auto conferma. Questo fariseo, pur in una preghiera formalmente corretta, ha come dio il suo io, ma quando si giunge a ritenere di essere dalla parte di Dio e di saper identificare quelli che stanno dalla parte di Dio, accade qualcosa di grave. All’apparenza egli si rivolge a Dio, dicendogli: *“O Dio ti ringrazio, perché...”*. Anche Gesù innalzò una preghiera al Padre iniziando in questo modo: *“Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché...”* (Lc 10,21), ma la motivazione è molto diversa: se Gesù rende lode al Padre per i doni del suo amore, qui invece il ringraziamento non sale a Dio perché egli ha compiuto un’azione che è sempre *“amore e fedeltà”*, ma perché chi lo pronuncia, il fariseo, ha fatto, ha compiuto, ha osservato la Legge. Sono parole in cui si cela un impressionante stravolgimento della preghiera: il fariseo sostituisce il suo *“io”* a *“Dio”*, e dunque finisce per rendere grazie a se stesso. In una simile preghiera l’intero rapporto con Dio è perverso: la chiamata alla fede diventa un privilegio, l’osservanza della Legge una garanzia, l’essere in una condizione morale retta un pretesto per sentirsi superiore agli altri, ritenuti tutti peccatori, secondo la logica terribile del paragone, del confronto. La preghiera di questo uomo religioso diventa un giudizio generalizzato negativo sull’umanità da cui prende le distanze in nome della sua vita di credente con tutte le prestazioni a posto. Quest’uomo pur compiendo forse opere di bene o secondo la legge, non attende però più nulla da Dio perché non vede la sua piccolezza, il suo bisogno di misericordia e di salvezza che vengono solo dall’amore di Dio. Ai suoi occhi il pubblicano che con lui sta nel tempio, diventa la rappresentazione di tutto quello che lui crede di non essere. Il fariseo si sostituisce a Dio nell’atto del giudizio: lui, non Dio, diventa giudice dell’altro, negando non solo che Dio possa ascoltare la preghiera dell’altro, ma che l’altro possa cambiare vita. Nega la possibilità di un agire di Dio nel cuore di quell’uomo. Costui che disprezza identifica il giudizio di Dio con il suo e si fa padrone dell’intimità

dell'altro. Sembra quasi che per affermare la propria bontà, debba negarla negli altri, come se gli rubassero o sottraessero qualcosa arrivando a disprezzare gli altri, a considerarli come un nulla. Chi disprezza si pone in una posizione di superiorità e spesso di forza rispetto agli altri. Spesso poi dietro al giudizio con cui si cerca qualcuno "peggiore" di sé, si rivela anche un problema di fede profondo: la mancanza di fede nello sguardo di amore e di fiducia che Dio pone su ogni creatura.

"...e l'altro pubblicano". Il pubblicano è un uomo non garantito da quello che fa, anzi i suoi peccati manifesti lo rendono oggetto di diffidenza e di disprezzo da parte di tutti. Egli sale al tempio nella consapevolezza, sempre rinnovata a causa del giudizio altrui, di essere un peccatore. Commenta benissimo sant'Agostino l'atteggiamento di questo uomo: "*Il pubblicano s'era fermato a distanza, ma tuttavia era vicino a Dio. Lo teneva lontano il rimorso, ma lo avvicinava la fede. "Il pubblicano s'era fermato a distanza", ma il Signore lo guardava da vicino. Poiché "eccelso è il Signore ma guarda alle cose umili, gli eccelsi invece", com'era quel fariseo, "li conosce da lontano" (Sal 138,6) ... Ma non bastava che stesse a distanza: "non osava neppure alzare lo sguardo al cielo" ... Lo opprimeva il rimorso, lo sollevava la speranza. Ascolta ancora: "Si batteva il petto". Sapeva di meritare il castigo, ma sperava di ricevere il perdono, in quanto consapevole dei propri peccati.*" (Discorsi 115,2)

Il pubblicano non fa alcun confronto con gli altri esseri umani. Si concentra sulla propria condizione di peccatore che ha bisogno del perdono da Dio; il pubblicano non esclude nessuno da questa possibilità di incontrare Dio, ma si rivolge a Dio con una preghiera che è anche qui spazio vuoto perché l'altro agisca: "*O Dio, abbi pietà di me peccatore*". Quest'uomo è consapevole del suo peccato e che se c'è vita nuova, questa la può ora solo ricevere in dono. La consapevolezza della propria fragilità e limite, e anche del proprio peccato diventa condizione per entrare in comunione con Dio e con l'altro. Fa poi anche un gesto duro: "*fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto*". Sembra quasi che ci sia una lotta da combattere con se stessi. Una lotta cruenta, perché la postura del fariseo è in noi, nessuno è esente. Questa lotta ha di mira la ricerca di una relazione vera con Dio che passa per una relazione autentica con sé, accolto nella propria condizione di creatura, e con gli altri, non più visti come nulla. Nel Vangelo di Luca solo un'altra volta troviamo questo gesto e precisamente appena Gesù muore: "*tutte le folle accorse insieme per questo spettacolo, dopo aver osservato le cose che erano accadute, se ne tornavano indietro percuotendosi il petto*" (Lc 23,48). Davanti a Gesù che muore non resistendo al male con il male, intercedendo presso il Padre per gli uccisori, accogliendo il malfattore, non scendendo dalla croce ma restando nella compagnia degli empi, le coscienze della folla vengono trafitte. Percepiscono la propria responsabilità nella vicenda che gli ha portati ad aver respinto il Messia, comprendono l'ingiustizia commessa dalle autorità, avvertono un rimorso che si traduce in pentimento e in conversione.

Il pubblicano è consapevole di essere peccatore, si sente bisognoso di perdono e, soprattutto, sa di non poter pretendere nulla da Dio. Non ha nulla da pretendere, per questo conta su Dio, non su se stesso. E ciò vale anche per noi: il nostro nulla è lo spazio libero in cui Dio può ancora operare, è il vuoto aperto alla sua azione; su chi è troppo "pieno di sé", invece, Dio è impossibilitato ad agire; la preghiera allora non è più luogo di conferma di sé, ma quel tempo in cui entrando in relazione con Dio che ci rivela Gesù, si percepisce la propria precarietà, la propria inadeguatezza, anche la propria condizione di uomo cattivo e complice del male, eppure da ciò non se ne è schiacciati. La preghiera allora anziché dare un sostegno per le sicurezze presuntuose del credente facendone un fondamentalista, lo proietta verso l'adesione alla sua realtà e a quella degli altri nelle insicurezze, nell'incertezza, nella precarietà, che condivide con ogni essere umano, ma che sono amate misericordiosamente dal Padre.

Questo è possibile solo se smettiamo di guardare noi stessi, ma volgiamo lo sguardo a Colui che è stato trafitto per restare fedele al Padre nella solidarietà con gli esseri umani. C'è tutta la rivelazione del Dio che cerca i perduti per rimetterli in piedi, del Dio che non teme di scendere negli abissi dell'animo umano. E questo perché Gesù sa fare di quella carne, che ha in comune con i suoi simili, un luogo di amore, fede e speranza.

*“Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato”.* Chi con verità riconosce la sua condizione di “bisogno della salvezza” e, sentendosi solidale con i fratelli, presenta questa sua piccolezza davanti all’amore di Dio, contando sulla sua misericordia che può trasfigurare la nostra debolezza, solo costui conoscerà quell’innalzamento che fa della vita una manifestazione dell’amore di Dio per ogni uomo.